

Immaginate di trovarvi in strada senza saper dove andare, perché non avete né una casa, né un amico, né un parente, nessuno che vi accolga. Come siete finiti nella condizione di non-ri-torno poco importa, certo è anche dalla strada non potete andarsene. La strada diviene così un campo di concentramento senza recincola. Un lager senza kapò,

e-library

Disoccupazione creativa

■ Ivan Illich (1926-2002) ha compiuto studi di scienze naturali, filosofia e storia. La sua critica radicale è rivolta ai poteri simbolici di cui si servono i "padroni delle professioni" per creare bisogni che solo loro sono in grado di soddisfare. La strategia suggerita per ridurre la dipendenza dal mercato consiste in un diverso agire politico sottratto a ogni tutela "professionale", che abbia come obiettivo un nuovo equilibrio tra le attività svincolate dalle leggi di mercato, utili a sé e agli altri (la "disoccupazione creativa", appunto), e il diritto all'impiego.

«Disoccupazione creativa» di **Ivan Illich**; Boringhetti Editore, Milano.

Accade a Saint-Jean

■ Saint-Jean è un paesino sperduto in qualche angolo della Francia. Da Saint-Jean nessuno se ne va, e a Saint-Jean nessuno arriva. Soprattutto, a Saint-Jean, nessuno muore. Chi c'è, c'è. Sulla via centrale, Rue Principale, le pompe funebri Edmond Ganglion & Figlio agonizzano lentamente. Ormai contano soltanto due dipendenti: Georges, uno della vecchia guardia, alle soglie della pensione, e Molo, un giovane servizievole, ma senza esperienza. Ganglion si angoscia, si rode e prega perché il caldo camerale finisca con il "freddare" qualcuno. George attende pazientemente, Molo si perde nelle sue fantasmagorie. Poi, un attimo prima della fine, qualcuno muore, e tutto comincia...

«Edmond Ganglion & Figlio» di **Joël Egloff**; Instar Libri, Torino.

Che cos'è la bugia

■ Dieci narratori italiani, giovani e meno giovani, affrontano nelle loro diverse maniere la tematica della menzogna. Ne emerge un vasto campionario di modalità narrative, dal racconto "gotico" a quello apparentemente realista, al racconto razionalista, di una minuziosità ossessiva, o a quello di ambientazione contadina, in un mondo ancora arcaico in cui verità e menzogna erano valori attorno ai quali si giocava l'intera esistenza. Verità e menzogna in un percorso che assembla spazzati di vita e pagine di letteratura.

«Bugie. Dieci racconti di narratori italiani» di **AA.VV.**; Avagliano Editore, Roma.

Guarire con la scrittura

■ Individuare mediante la concentrazione richiesta dalla scrittura il proprio stato significa superare la confusione di sentimenti e di tensioni che ci imprigionano, diradare le nebbie del passato e del presente che ci impediscono di vedere le risorse che la vita ci offre. La scrittura è una terapia vera e propria che ci aiuta a sanare le ferite del passato, progettare l'avvenire, costruire il presente.

«Guarire con la scrittura» di **Jean-Yves Revault**; RED Edizioni, Milano.

IL NOME DEL BARBONE

una prigione senza sbarre, ma senza via di scampo. Dietro l'ideologia del vagabondaggio, del barbone-ri-belle, del clochard-poeta, si cela un mondo di miseria e solitudine che oggi si manifesta in tutto il suo potente degrado: 150.000 persone senza fissa dimora solo in Italia. Il cosiddetto "barbone" non è che la punta di un

iceberg, il personaggio più noto per indicare chi vive per strada. I barboni esistono eccome, ma sono una piccolissima parte dei numerosi senza fissa dimora. Il testo è il risultato di una ricerca sul campo condotta su questo "popolo". L'autore ha passato quasi un anno tra i senza fissa dimora, raccogliendo le loro sto-

rie di vita, guardando alle loro capacità di adattamenti, seguendo i loro itinerari urbani. Ha vissuto con loro notte e giorno, con la pioggia, il gelo o il sole, li ha osservati recarsi nei "luoghi del sonno" (sotto i cavalcavia e nelle baracopoli) e nei "luoghi del lavoro" (agli incroci stradali e di fronte ai grandi magazzini).

Di alcuni è diventato amico. Molti sono morti. Chi per Aids, chi per overdose, chi per freddo, sotto gli sguardi indifferenti dei passanti o in anonimi ospedali cittadini. Con le prefazioni di Walter Veltroni e di Mario Pichi.

«Il nome del barbone» di **Federico Bonadonna**; DeriveApprodi, Roma.

VIETNAM 1. IL REPORTAGE SCRITTO PER L'«ESQUIRE MAGAZINE» ■ DI MICHAEL HERR

I dispacci anfetaminici dalla guerra del Vietnam dell'inviato che ha ispirato Kubrick e Coppola

Le mappe e le ricognizioni di un giornalista che ha strisciato per terra con le pattuglie americane, riducendosi a un fascio di nervi che prega Dio di risparmiarlo

Le pillole, invece, le conservava per la depressione che lo avrebbe assalito a Saigon

■ C'era una carta del Vietnam sul muro del mio appartamento di Saigon e certe note che tornavo tardi in città mi buttavo sul letto e stavo a guardarla, così stanco da non riuscire a far niente di più che togliermi gli stivali. Quella carta era una meraviglia, specialmente adesso che non correvo più alla ricerca di informazioni e annientate e poi riappare una mense dopo al completo, cosa neanche troppo misteriosa, francese, dato che era stata fatta a Parigi. Anni e anni di caldo umido a Saigon avevano

deformato la carta nella cornice, e avevano lasciato una patina sui paesi che raffigurava. Il Vietnam era suddiviso negli antichi territori di Tonchino, Annam e Cocincina, e a ovest, oltre il Laos e la Cambogia, stava il Siam, un reame. E vecchia, dicevo a chi veniva a trovarmi, è una carta molto esotica. Ormai contano soltanto due dipendenti: Georges, uno della vecchia guardia, alle soglie della pensione, e Molo, un giovane servizievole, ma senza esperienza. Ganglion si angoscia, si rode e prega perché il caldo camerale finisca con il "freddare" qualcuno. George attende pazientemente, Molo si perde nelle sue fantasmagorie. Poi, un attimo prima della fine, qualcuno muore, e tutto comincia...

■ Saint-Jean è un paesino sperduto in qualche angolo della Francia. Da Saint-Jean nessuno se ne va, e a Saint-Jean nessuno arriva. Soprattutto, a Saint-Jean, nessuno muore. Chi c'è, c'è. Sulla via centrale, Rue Principale, le pompe funebri Edmond Ganglion & Figlio agonizzano lentamente. Ormai contano soltanto due dipendenti: Georges, uno della vecchia guardia, alle soglie della pensione, e Molo, un giovane servizievole, ma senza esperienza. Ganglion si angoscia, si rode e prega perché il caldo camerale finisca con il "freddare" qualcuno. George attende pazientemente, Molo si perde nelle sue fantasmagorie. Poi, un attimo prima della fine, qualcuno muore, e tutto comincia...

«Edmond Ganglion & Figlio» di **Joël Egloff**; Instar Libri, Torino.

deformato la carta nella cornice, e avevano lasciato una patina sui paesi che raffigurava. Il Vietnam era suddiviso negli antichi territori di Tonchino, Annam e Cocincina, e a ovest, oltre il Laos e la Cambogia, stava il Siam, un reame. E vecchia, dicevo a chi veniva a trovarmi, è una carta molto esotica. Ormai contano soltanto due dipendenti: Georges, uno della vecchia guardia, alle soglie della pensione, e Molo, un giovane servizievole, ma senza esperienza. Ganglion si angoscia, si rode e prega perché il caldo camerale finisca con il "freddare" qualcuno. George attende pazientemente, Molo si perde nelle sue fantasmagorie. Poi, un attimo prima della fine, qualcuno muore, e tutto comincia...

■ Saint-Jean è un paesino sperduto in qualche angolo della Francia. Da Saint-Jean nessuno se ne va, e a Saint-Jean nessuno arriva. Soprattutto, a Saint-Jean, nessuno muore. Chi c'è, c'è. Sulla via centrale, Rue Principale, le pompe funebri Edmond Ganglion & Figlio agonizzano lentamente. Ormai contano soltanto due dipendenti: Georges, uno della vecchia guardia, alle soglie della pensione, e Molo, un giovane servizievole, ma senza esperienza. Ganglion si angoscia, si rode e prega perché il caldo camerale finisca con il "freddare" qualcuno. George attende pazientemente, Molo si perde nelle sue fantasmagorie. Poi, un attimo prima della fine, qualcuno muore, e tutto comincia...

■ Saint-Jean è un paesino sperduto in qualche angolo della Francia. Da Saint-Jean nessuno se ne va, e a Saint-Jean nessuno arriva. Soprattutto, a Saint-Jean, nessuno muore. Chi c'è, c'è. Sulla via centrale, Rue Principale, le pompe funebri Edmond Ganglion & Figlio agonizzano lentamente. Ormai contano soltanto due dipendenti: Georges, uno della vecchia guardia, alle soglie della pensione, e Molo, un giovane servizievole, ma senza esperienza. Ganglion si angoscia, si rode e prega perché il caldo camerale finisca con il "freddare" qualcuno. George attende pazientemente, Molo si perde nelle sue fantasmagorie. Poi, un attimo prima della fine, qualcuno muore, e tutto comincia...

«Edmond Ganglion & Figlio» di **Joël Egloff**; Instar Libri, Torino.

deformato la carta nella cornice, e avevano lasciato una patina sui paesi che raffigurava. Il Vietnam era suddiviso negli antichi territori di Tonchino, Annam e Cocincina, e a ovest, oltre il Laos e la Cambogia, stava il Siam, un reame. E vecchia, dicevo a chi veniva a trovarmi, è una carta molto esotica. Ormai contano soltanto due dipendenti: Georges, uno della vecchia guardia, alle soglie della pensione, e Molo, un giovane servizievole, ma senza esperienza. Ganglion si angoscia, si rode e prega perché il caldo camerale finisca con il "freddare" qualcuno. George attende pazientemente, Molo si perde nelle sue fantasmagorie. Poi, un attimo prima della fine, qualcuno muore, e tutto comincia...

■ Saint-Jean è un paesino sperduto in qualche angolo della Francia. Da Saint-Jean nessuno se ne va, e a Saint-Jean nessuno arriva. Soprattutto, a Saint-Jean, nessuno muore. Chi c'è, c'è. Sulla via centrale, Rue Principale, le pompe funebri Edmond Ganglion & Figlio agonizzano lentamente. Ormai contano soltanto due dipendenti: Georges, uno della vecchia guardia, alle soglie della pensione, e Molo, un giovane servizievole, ma senza esperienza. Ganglion si angoscia, si rode e prega perché il caldo camerale finisca con il "freddare" qualcuno. George attende pazientemente, Molo si perde nelle sue fantasmagorie. Poi, un attimo prima della fine, qualcuno muore, e tutto comincia...

■ Saint-Jean è un paesino sperduto in qualche angolo della Francia. Da Saint-Jean nessuno se ne va, e a Saint-Jean nessuno arriva. Soprattutto, a Saint-Jean, nessuno muore. Chi c'è, c'è. Sulla via centrale, Rue Principale, le pompe funebri Edmond Ganglion & Figlio agonizzano lentamente. Ormai contano soltanto due dipendenti: Georges, uno della vecchia guardia, alle soglie della pensione, e Molo, un giovane servizievole, ma senza esperienza. Ganglion si angoscia, si rode e prega perché il caldo camerale finisca con il "freddare" qualcuno. George attende pazientemente, Molo si perde nelle sue fantasmagorie. Poi, un attimo prima della fine, qualcuno muore, e tutto comincia...

«Edmond Ganglion & Figlio» di **Joël Egloff**; Instar Libri, Torino.

Dispacci

■ Michael Herr fu inviato in Vietnam per l'«Esquire Magazine» dal 1967 al 1969. «Dispacci», scritto nel 1968 e pubblicato oggi dalla **Alet Edizioni (Padova)**, è il frutto di quell'esperienza. «Dispacci» è un libro di voci, «mise all'autore di prestare il suo contributo alla realizzazione di due fra i più importanti film sulla guerra del Vietnam: «Full Metal Jacket» di Stanley Kubrick e «Apocalypse Now» di F. Ford Coppola. «Dispacci» è un diario sul conflitto e sui ragazzi che vi presero parte, increduli e resi cinici da una guerra sentita da tutti come assurda.

«Edmond Ganglion & Figlio» di **Joël Egloff**; Instar Libri, Torino.

dotto a un fascio di nervi, dovevano soltanto farmene una ragione. In ogni caso, mi tenevo da parte le pillole per dopo, per Saigon e le tremende depressioni che mi prendevano sempre laggiù.

Conoscevo un lurp della quarta divisione che prendeva quella vecchia giungla di notte come se la guardasse attraverso un telescopio. «Ti danno il senso delle proporzioni». Questo era il suo terzo viaggio. Nel '65 era stato l'unico sopravvissuto di un plotone di cavalleria aerea annientato all'imbocco della valle di la Drang. Nel '66 era ritornato con le Forze speciali e un mattino, dopo un'imboscata, si era nascosto sotto i corpi dei suoi compagni mentre i vietcong si muovevano tutt'intorno ai cadaveri con dei coltelli, per controllare se qualcuno fosse rimasto vivo. Spogliarono i cadaveri di tutto l'equipaggiamento, berretti compresi, e alla fine se ne andarono, ridendo.

Dopo questa cosa, tutto ciò che gli restava in quella guerra erano i lurp. «Non ce la faccio proprio a reinerismi nel mondo», disse. Mi raccontò che l'ultima volta che era tornato a casa, se ne stava tutto il giorno seduto in camera sua, e qualche volta faceva sporgere un fucile da caccia fuori dalla finestra, puntando la gente e le macchine che passavano davanti a casa finché la sola sen-

zazione che provava si concentrava nella punta di quell'unico dito. «Era una cosa che li mava i nervi ai miei», disse. Ma limava i nervi alla gente anche qui, persino qui.

«No, amico, mi spiace, è troppo fuori per me - disse uno dei suoi - Guardalo negli occhi, c'è tutta questa storia del cazzo lì dentro».

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-



racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un anno per capirla: «La pattuglia andò su in montagna. Solo un uomo tornò, non prima di potersi raccontare cos'era successo».

Aspettavo il resto, ma pareva che non fosse quel tipo di storia; quando gli domandai cos'era successo, prese un'aria di compatimen-

racadute, e dato che non c'era nessuno che gli dicesse di tagliarsi i capelli, li portava lunghi oltre le spalle, a coprire una grossa cicatrice viola. Persino alla divisione non andava mai in nessun posto senza almeno un 45 e un coltello, e pensava che io fossi uno strambo perché non portavo un'arma.

«Non hai mai visto un reporter?», gli domandai. «Scherzi di natura - disse. - Niente di personale». Ma che storia mi raccontò, più monastica e sonora di ogni altra storia di guerra che abbia mai sentita, mi ci volle un